

Solo qualche giorno fa abbiamo appreso che in Italia gli aborti sono diminuiti. Anche i dati di quest'anno hanno confermato una tendenza che va avanti da qualche tempo. Anche questa volta la notizia ha meritato dalla stampa solo qualche riga e quasi nessun commento. Non ne ha tenuto nessun conto il dibattito che è seguito alla decisione dell'Aifa di introdurre la RU486, la pillola che induce chimicamente l'interruzione di gravidanza.

Il risultato di questa dimenticanza, o meglio, colpevole omissione è evidente. Se si prescinde da questi dati, che indicano un importante e concreto cambiamento delle donne italiane, se si esclude dalla discussione ciò che effettivamente sta mutando ed è già mutato, essa diventa inevitabilmente astratta e ideologica. Se si scansa una riflessione su come e perché il fenomeno dell'interruzione di gravidanza si è ridotto e sul perché, invece, per alcune fasce sociali (le immigrate) esso continua ad essere diffuso il dibattito diventa - e anche questa volta è avvenuto - pro o contro l'aborto invece che "sugli aborti" e su come fare a ridurli ulteriormente. E le donne diventano entità astratte, a cui vengono attribuiti di volta in volta caratteri di comodo.

Questa volta, di fronte alla introduzione dell'aborto chimico, non sono assassine che uccidono la vita che è dentro di loro, come sono state descritte in un recente passato, ma esseri soli, creature impaurite, inconsapevoli cavie della speculazione delle aziende farmaceutiche, subornate da chi vuole danneggiare la loro salute. Con la RU486 la donna che vuole interrompere la gravidanza non avrebbe

Addio obiettori La Ru486 legittima la 194

DI RITANNA ARMENI

be attorno a sé la solidarietà e il sostegno necessari. E questo la metterebbe in grave pericolo. Sarebbero morte in seguito all'aborto chimico - si aggiunge - 29 donne (si omette di aggiungere che questo è avvenuto negli ultimi 21 anni, nell'intero pianeta e solo in seguito alla non corretta somministrazione del prodotto). Le donne insomma vanno protette e tutelate nei confronti di una loro incoscienza che le porterebbe ad ingurgitare dei veleni pur di liberarsi di una gravidanza indesiderata.

Che corrispondenza c'è fra questa donna immatura, inconsapevole, pronta ad adottare la pillola che uccide come mezzo anti-concezionale e quella che ci viene descritta proprio dalle statistiche sulla riduzione degli aborti e che all'opposto appare consapevole, proprietaria di un sapere e di una libertà fino a qualche decennio fa sconosciuti? Una donna in cui la interruzione di gravidanza è diventata un incidente, doloroso certo, ma raro? Quasi nessuna.

Ma l'immagine della donna sola impaurita e inconsapevole fa comodo. Essa serve a nascondere un altro, e altrettanto importante, dato di realtà, quella del modo e delle condizioni in cui in Italia è stata applicata finora la legge 194. E con esso il vero motivo della opposizione alla pillola abortiva. La RU486 è ostacolata, non perché rende più facile l'aborto, ma perché rende effettiva e di più facile applli-

cazione una legge che regola le condizioni in cui si svolgono gli aborti. Una legge i cui risultati concreti e documentati sono stati così buoni e socialmente e culturalmente rilevanti da portare alla riduzione del numero di interruzioni di gravidanza.

Oggi applicare quelle norme è molto difficile. L'obiezione di coscienza dei medici, prevista per tutelare una categoria direttamente coinvolta in una decisione che riguardava le coscienze, ha raggiunto vette molto elevate. Oggi la maggioranza dei medici si rifiuta di praticare l'interruzione di gravidanza e, di fronte a cifre di obiezione pari al 70 per cento, ci sono buoni motivi per pensare che non è proprio la coscienza che li spinge a questa scelta, ma l'interesse, nonché la fatica ad un intervento che non porta lustro, può danneggiare la carriera, può impedire l'ingresso negli ambienti medici che contano e che spesso sono controllati e diretti da enti religiosi.

Comunque sia attraverso l'obiezione di coscienza chi si è opposto alla legge 194 è riuscito in gran parte a svuotarla. La scarsità di medici comporta per le donne un percorso più lungo spesso solitario fra lungaggini amministrative, problemi burocratici, la ricerca della struttura disponibile. Le strutture sanitarie che dovrebbero essere efficienti e solidali si rivelano un lungo percorso ad ostacoli. Una interruzione di gravidanza che potrebbe

verificarsi dopo qualche settimana, con evidente vantaggio per la salute fisica e psichica della donna, viene inutilmente rinviata.

La pillola RU486 restituirebbe alle donne la legge conquistata trenta anni fa, la riporterebbe alle sue intenzioni originarie. Annulterebbe i disagi organizzativi prodotti dalla diffusione abnorme e sospetta dell'obiezione di coscienza. Renderebbe più semplice il lavoro dei pochi medici che oggi praticano l'interruzione di gravidanza, rendendola un'attività di controllo più che di intervento. Sgancerebbe la decisione della donna, i suoi tempi dal funzionamento delle strutture sanitarie che in questi anni non hanno reso impossibile la applicazione della legge, ma, sicuramente, l'hanno resa più difficile. Annulterebbe le difficoltà provocate da un'obiezione medica legata all'interesse più che alla coscienza, lasciando a coloro che comunque sono contrari all'interruzione di gravidanza la possibilità di esserne esonerati.

È questo nuovo quadro più sereno ed efficiente, meno colpevolizzante, e più favorevole alle donne che gli oppositori alla RU486 vorrebbero evitare. Per farlo devono prescindere dai dati reali cioè dai cambiamenti che si sono verificati in questi anni, puntando, invece, ad una divisione astratta artificiosa e ideologica fra chi è contro e chi è favorevole all'aborto. Trascurando colpevolmente di vedere che oggi ci sono tutte le possibilità concrete di ridurre ancora più sensibilmente il numero delle interruzioni di gravidanza. Che le donne italiane sono mature e consapevoli, sanno bene quello che vogliono. E in questi anni hanno già scelto.